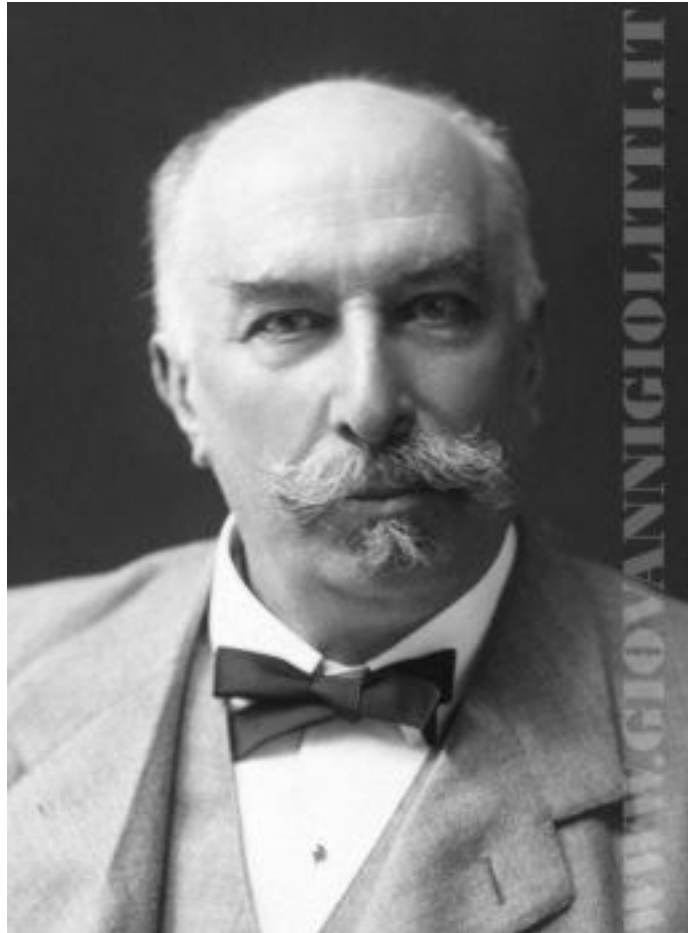


Giolitti affermò che le questioni sociali erano più importanti di quelle politiche: si analizzino le riforme sociali e le questioni politiche dell'età giolittiana



A partire dal 1901 fino al 1914 Giolitti esercitò un'influenza così autorevole sulla vita politica dell'Italia, che questo periodo venne comunemente chiamato età giolittiana.

L'età giolittiana coincise con il decollo della seconda rivoluzione industriale, in Italia, soprattutto nel triangolo industriale costituito da Torino, Milano e Genova.

La politica economica protezionistica, che favorì lo sviluppo industriale del Nord, danneggiò il commercio dei prodotti tipici del Sud.

Lo sviluppo industriale portò notevoli miglioramenti nel livello medio di vita degli Italiani, ma anche nuovi disagi nelle città sempre più affollate.

Nell'epoca giolittiana all'interno del Partito Socialista Italiano si affermarono due correnti: i riformisti, guidati da Filippo Turati, che ritenevano si dovesse cambiare la società gradualmente, attraverso le riforme; i massimalisti guidati da Costantino Lazzari e Benito Mussolini, che ritenevano si dovesse ricorrere alla rivoluzione per cambiare la società.

Giolitti più volte cercò l'appoggio dei riformisti, tanto da invitare a far parte del suo governo lo stesso Turati, che tuttavia non accettò.

Il modo di fare politica di Giolitti venne definito del "doppio volto": un volto aperto e democratico nell'affrontare i problemi del Nord ed un volto conservatore e corrotto nello sfruttare i problemi del Sud.

Al Nord Gioiti consentì gli scioperi.

Varò anche alcune riforme che migliorarono le condizioni di lavoro degli operai.

La lotta sindacale portò all'aumento dei salari dei lavoratori, che poterono acquistare anche prodotti industriali, con beneficio dell'economia.

L'azione del governo nei confronti del Meridione ebbe invece carattere sporadico; gli interventi vennero spesso affidati a "leggi speciali" per porre rimedio a situazioni particolari.

Gran parte del denaro che in questo modo arrivò al Sud alimentò clientele e corruzione, che sarebbero poi state difficili da debellare.

Per Giolitti il Sud era solo un semplice serbatoio di voti da controllare.

Molti contadini meridionali, rimasti disoccupati, si videro costretti a partire in cerca di lavoro verso l'estero.

Tra il 1900 e il 1914 emigrarono più di otto milioni di Italiani principalmente verso il Nord-Europa, gli Stati Uniti e alcuni paesi dell'America del Sud.

L'emigrazione fu un fenomeno doloroso, che tuttavia concorse ad aumentare la ricchezza del nostro Paese: gli emigranti, infatti, inviavano alla loro famiglia in Italia parte della paga.

Giolitti, spinto da interessi politici ed economici e dall'opinione pubblica, riprese la politica coloniale con la guerra di Libia.

Nel 1911 l'Italia dichiarò guerra alla Turchia che dominava la Libia.

Non riuscendo a piegare la resistenza libica, l'Italia attaccò direttamente la Turchia, che firmò nel 1912 il trattato di Losanna, con il quale cedeva la Libia stessa.

L'avventura coloniale comportò notevoli spese a cui non corrispose la creazione di grandi opportunità lavorative per gli Italiani.

La Libia, infatti, non era la terra rigogliosa descritta dalla propaganda.

A trarre vantaggio dalla conquista furono solo le banche, gli armatori e l'industria bellica.

Inoltre nel 1912 venne introdotto il Suffragio universale maschile.

In questo modo Giolitti intendeva avvicinare alle istituzioni i due grandi movimenti di massa presenti nel Paese: i socialisti e i cattolici.

Nel 1913 venne stipulato da Giolitti con l'Unione elettorale cattolica il Patto Gentiloni, che prevedeva la promessa da parte dei cattolici di votare quei candidati liberali che avessero sottoscritto l'impegno di difendere la Chiesa.

Grazie a questo patto, nelle elezioni del 1913 Giolitti riuscì ad ottenere nuovamente la maggioranza.

La guerra di Libia e la crisi economica avevano però indebolito il governo guidato da Giolitti che nel 1914 preferì dare le dimissioni.

Ad egli successe Antonio Salandra, con il quale l'Italia ritornò in un clima di tensione sociale.

L'età giolittiana era realmente finita.

Allievo della docente T. M. Ventrone: Samuele Ciambriello